

castro: e imponenti ergevasi lassù le rovine della antica città di Aptera, di cui ancor oggi tante traccie rimangono ⁽¹⁾. L'Orsini avrebbe preferito fortificare tutto il recinto della antica città, costruendo delle muraglie di sbarramento nei pochi luoghi ove il monte era accessibile, ed invitando a concorrere ai lavori ed a ricostruire un nuovo villaggio all'interno tutti gli abitanti dei paesi vicini, che erano rimasti senza tetto dopo l'ultima invasione del Turco. Ma a tale opera troppo lunga e di attuazione alquanto difficile, egli si accontentava sostituirne una ben più modesta, limitandosi a fortificare soltanto quella punta sporgente che domina il Podomuri e che, eccetto per il tratto di 30 passi ove si attacca al rimanente della spianata, era affatto inaccessibile. La piccola fortezza, di 60 passi di larghezza e di 150 di lunghezza, avrebbe costato pur essa dai 700 agli 800 zecchini; e soltanto nella parte esposta all'offesa nemica sarebbesi cinta di grosse muraglie e di buoni terrapieni, mentre nel rimanente avrebbe bastato una " *muraglia di poca spesa et con denti soli che facessero un po' di fianco* " ⁽²⁾.

Tale concetto non fu accolto dal nuovo provveditore Iacopo Foscarini. Ispirandosi però in parte a quell'idea, e riprendendo un progetto scartato già, come si vide, da Francesco Maria d'Urbino e da altri, egli credette poter risolvere il problema della difesa del porto colla costruzione, non di un altro forte, ma di una Porporella di sbarramento, la quale, partendo dai piedi del Podomuri e protendendosi di 150 passi verso la Linguetta, riuscisse in tal modo a restringere la bocca del porto e ad obbligare quindi le navi nemiche a passare sotto i tiri efficaci della fortezza dell'isolotto ⁽³⁾. — Il concetto teoricamente era ragionevole; e tale fu riconosciuto pure dall'Orsini, dallo Zampeschi e dai varî magistrati creati ⁽⁴⁾: la sua attuazione però richiese somme non indifferenti; e l'effetto conseguito fu pressochè nullo.

I lavori incominciarono immantinenti; ed il Foscarini vi attese con una energia e tenacia di volere quale egli non spiegò forse in nessun'altra delle fab-

(1) « Detto Paleocastro, siccome si comprende da molte antichità che in esso si ritrovano, era una delle cento nominate città di questo regno, vedendosi ancora fragmenti di templi, rovine di palazzi, vestigie di loggie, acquedotti, cisterne e memorie di fabbriche nobilissime; et in alcuni luoghi che intorno a questo sito pare che la natura mancasse di diligenza in assicurarlo, si vede che l'arte haveva procurato di adempire a detto mancamento, havendo con singular prudenza fortificate le parte più deboli, fra le quali erano alcune valli che si aggiravano al detto sito, e ciò fecero con grossissime

muraglie ». — Così in una descrizione del 1625 (V. B. M.: *Ital.* VII, 214, s).

(2) V. A. S.: *Relazioni*, LXIV (Prima e seconda relazione dell'Orsini).

(3) V. A. S.: *Dispacci dei prov. da Candia*: 14 ottobre 1574.

(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII (Relazione del Foscarini). — Cfr. pure la scrittura di Moretto Calabrese in *Dispacci dei prov. da Candia*: volumi in appendice: 18 maggio 1575.